

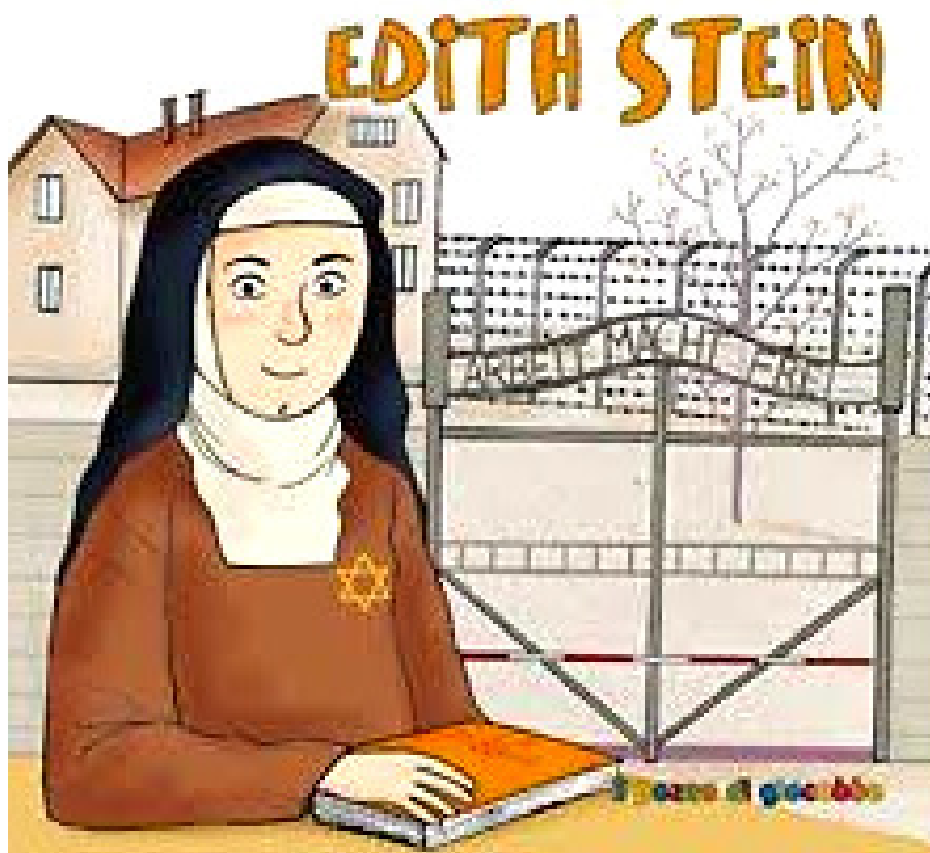
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
4 - 10 agosto 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Colossesi 3,1-5.9-11****Luca 12, 13 - 21****1) Orazione iniziale**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Colossesi 3,1-5.9-11

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria.

Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

3) Commento¹ su Colossesi 3,1-5.9-11

● **Invito a rivestirsi dell'uomo nuovo** (vv. 9b-11)

Dopo l'esortazione a far morire le cose di quaggiù, l'autore ritorna a sottolineare quello che i credenti sono già diventati: «Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato (vv. 9b-10). **L'uomo vecchio è quello che si lascia ancora trascinare dai vizi** di cui l'autore ha appena parlato. I Colossesi devono liberarsi da esso se vogliono essere uomini nuovi. Si suggerisce però che questo stato non è raggiunto una volta per tutte, ma deve continuamente ricercato, puntando a una conoscenza sempre più approfondita di Dio per diventare simili a lui. La vita cristiana si distingue dunque per il suo dinamismo interno, che porta ad approfondire sempre più il rapporto con Dio.

● **Questa crescita nella fede ha una conseguenza comunitaria:** «Qui non vi è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (v. 11). Questo testo è ricalcato su Gal 3,18, dal quale però si distingue per il fatto che è caduto il binomio uomo-donna e a esso è sostituito barbaro-scita, in cui la polarizzazione non è più evidente, in quanto gli sciti facevano parte dei barbari. La scomparsa del binomio uomo-donna mostra chiaramente che nella seconda generazione cristiana i rapporti di genere venivano ormai visti di nuovo alla luce dei costumi ambientali. Il fatto che Cristo sia tutto in tutti significa che l'uguaglianza raccomandata da questo testo riguarda direttamente la comunità e non la società civile.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia,

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it

bevi e divertiti!». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

• **Il tema trattato nel vangelo è la ricchezza e il suo utilizzo. Un uomo, come abbiamo ascoltato, chiede a Gesù di essere mediatore tra lui e il fratello circa l'eredità, ma Gesù si sottrae alla richiesta e prende l'occasione per ammonire di non essere attaccati alla ricchezza, perché la vita non dipende da essa.** La parabola mette in risalto che anche chi ha molti beni non può allungare la sua vita e colui che crede di godersi la ricchezza può morire la notte stessa, dopo aver progettato come passare gli anni a venire. **Gesù mette in guardia dal mettere il cuore sulla ricchezza, dall'avidità del possedere. La motivazione è che la vita non dipende dai beni: è il Signore che dispone della vita e della ricchezza e bisogna "fare i conti" con Lui;** l'uomo della parabola aveva fatto i conti da solo. **Gesù invita fortemente ad arricchire davanti a Dio cioè compiendo opere buone.** Il rapporto con Dio, l'operare secondo le sue leggi, dà un senso positivo alle realtà terrene per quanto passeggiare; la fede le colloca nella giusta luce: esse sono buone, ma devono essere orientate al Regno di Dio e non diventare esse il fine della vita. La parabola del seminatore, raccontata dall'evangelista Luca al capitolo 8, individua nella ricchezza e nell'attaccamento ai piaceri della vita le spine che soffocano il seme della parola, che non può così giungere a maturazione e portare frutto. **E' necessario quindi non porre il cuore nella ricchezza bensì considerarla uno strumento che può essere sfruttato per il Regno.** E' possibile accumulare qualcosa per la vecchiaia, con prudenza, ma non venendo meno alla fiducia nella provvidenza e mantenendo il cuore aperto alla solidarietà.

• Siamo veramente ricchi solo di ciò che doniamo.

La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: «Come faccio? Ho troppo. Ecco, demolirò i miei magazzini e ne ricostruirò di più grandi». Così potrò accumulare e trattenere. Scrive san Basilio: «E se poi riempirai anche i nuovi granai, che cosa farai? Demolirai ancora e ancora ricostruirai? Con cura costruire, poi con cura demolire: cosa c'è di più insensato, di più inutile? Se vuoi, hai dei granai: sono nelle case dei poveri».

Il ricco della parabola invece dice sempre «io» (io demolirò, costruirò, raccoglierò...), usa sempre l'aggettivo possessivo «mio» (i miei beni, i miei raccolti, i miei magazzini, me stesso, anima mia).

Nessun altro entra nel suo orizzonte. Uomo senza aperture, senza brecce; non solo privo di generosità, ma privo di relazioni. La sua non è vita. Infatti: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita.

Gesù non evoca la morte come una minaccia per farci disprezzare i beni della terra. Il Vangelo non contesta il desiderio di godere le brevi gioie della strada come vorrebbe fare il ricco (anima mia, riposati, mangia, bevi, divertiti...). **Gesù non fa come certi predicatori che stendono un velo di triste rifiuto sulle cose del mondo, quasi volessero disamorarci della vita; non dice che il pane non è buono, che il benessere è male. Dice che non di solo pane vive l'uomo.** Che anzi, di solo pane, di solo benessere, di sole cose, l'uomo muore. Che la tua vita non dipende da ciò che possiedi, non dipende da ciò che uno ha, ma da ciò che uno dà. La vita vive di vita donata. **Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo dato via.** Sulle colonne dell'aver troveremo alla fine soltanto ciò che abbiamo perduto per qualcuno. «Se vuoi, hai dei granai, sono nelle case dei poveri» (san Basilio).

Ma l'uomo ricco si è creato un deserto attorno. È solo, isolato al centro dei suoi magazzini pieni. Nessun altro è nominato, nessuno in casa, nessun povero alla porta, nessuno con cui condividere la gioia del raccolto. Le persone contano meno dei sacchi di grano. Non vive bene.

Gesù intende rispondere a una domanda globale di felicità che si nutre di almeno due condizioni: non può mai essere solitaria e ha sempre a che fare con il dono.

Vuoi vita piena? Non cercarla al mercato delle cose: le cose promettono ciò che non possono mantenere. Le cose hanno un fondo e il fondo delle cose è vuoto. Cercala dalla parte delle persone. Sposta il tuo desiderio.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. L'alternativa è chiara: **chi accumula «per sé», lentamente muore**. Chi arricchisce presso Dio, accumulando relazioni buone, donando invece di trattenere, ha trovato il segreto della vita che non muore.

• **Illusi dai beni, si perde la vita vera.**

«Crescere a più libertà, a più consapevolezza, a più amore, questo è il cammino della vita spirituale» (Giovanni Vannucci). E oggi il Vangelo traccia proprio alcuni passi di questa crescita.

Dì a mio fratello che divida con me l'eredità. Chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?

Gesù rifiuta decisamente l'idea di fare da arbitro tra due fratelli in contesa. Perché Cristo non è venuto per sostituirsi all'uomo. Non offre soluzioni già predisposte, ma la sua parola come luce per i tuoi passi, lampada per il tuo sentiero, che devi scoprire e percorrere da te. Come dirà poco oltre: perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

È il tema delicato ed emozionante della libertà umana, di un Dio fonte di libere vite.

In alleanza con lui, l'uomo non è più un semplice esecutore di ordini ma un libero inventore di strade, che lo conducano verso gli altri e verso Dio.

Un uomo ricco aveva avuto un raccolto abbondante e diceva tra sé: *Che cosa farò? Demolirò i miei granai e ne ricostruirò di più grandi.* Non è un uomo avido o un disonesto il protagonista, non fa del male, non è cattivo, ma è «stolto», non ha la sapienza del vivere.

Per due motivi: **fa dipendere la sua sicurezza e il suo futuro dai suoi beni materiali**, manca di consapevolezza che ricchezza promette ma non mantiene, non colma il cuore né il futuro; che il filo della vita ha il capo solo nelle mani di Dio. Non di solo pane vive l'uomo.

Anzi di solo pane, di solo benessere, di sole cose, l'uomo muore.

C'è poi un secondo motivo per cui quell'uomo è stolto, privo della sapienza sulla vita. È ricco ma solo: non c'è nessun altro attorno a lui, nessuno è nominato nel racconto; è povero di relazioni e d'amore perché gli altri contano poco nella sua vita, meno della roba e dei granai.

Stolto questa notte dovrai restituire la tua vita. Per quell'uomo senza saggezza la morte non è un accadimento sorprendente ma il prolungamento delle sue scelte: in realtà egli ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé, l'ha fatto con la sua mancanza di profondità, per non essere cresciuto verso più consapevolezza e verso più amore. **È già morto agli altri, e gli altri per lui.**

Con questa parabola sulla precarietà Gesù non disprezza i beni della terra, quasi volesse disamorarci della vita e delle sue semplici gioie. Intende rispondere a una domanda di felicità. Vuoi vita piena? Non cercarla al mercato delle cose. Sposta il tuo desiderio. **Gli unici beni da accumulare sulla terra per essere felici sono relazioni buone con le persone**, relazioni libere e liberanti, una sempre maggiore profondità. Il segreto della vita buona sta nel crescere verso più amore, più consapevolezza e più libertà.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- L'uomo chiede a Gesù di aiutarlo nella distribuzione dell'eredità. E tu, cosa chiedi a Gesù nelle tue preghiere?
- Il consumismo crea bisogni e sveglia in noi il desiderio del guadagno. Come fai tu per non essere vittima del guadagno dettato dal consumismo?

8) Preghiera : Salmo 89

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

9) Orazione Finale

O Padre, la stretta delle necessità di ogni giorno e la sensazione di precarietà di fronte alla forza della natura ci fanno sentire inermi. Fa' che il nostro rapporto con te sia sorgente di sicurezza e di pace.

Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Numeri 11, 4 - 15****Matteo 14,13-21****1) Orazione iniziale**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Numeri 11, 4 - 15

In quei giorni, gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».

La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna.

Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè.

Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».

3) Commento³ su Numeri 11, 4 - 15

• La liturgia di oggi ci propone ancora una volta il passo del Vangelo di Matteo riguardante il miracolo della moltiplicazione dei pani, accostandolo alla situazione degli Israeliti nel deserto e all'atteggiamento assunto da Mosè.

Nel deserto gli Israeliti protestano, si lamentano. La dura vita di oppressione vissuta in Egitto si trasforma nel ricordo in una esistenza paradisiaca: "*Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle, dell'aglio... Ora non c'è più nulla*".

Sono obbligati a dipendere ogni giorno dalla porzione di manna che viene loro donata da Dio e questo non li soddisfa. Mosè è quindi costretto ad ascoltare i loro lamenti e, poiché questa situazione costituisce per lui "*un peso troppo grave*", anch'egli si lamenta: "*Mosè disse al Signore: Perché hai trattato così male il tuo servo?*". Ed è così abbattuto che chiede di morire: "*Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire!*".

• Questa pagina si apre con **il lamento del popolo di Israele che non ha il cibo a sufficienza come lo aveva persino in Egitto, durante la schiavitù.** In quegli anni terribili aveva però una grande varietà di cibi che il testo enumera: "*Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio*". **Ora hanno solamente la manna. Ma la manna giornaliera aveva il compito di insegnare agli israeliti ad avere fiducia totale in Dio che forniva il necessario giorno dopo giorno.** Anche Gesù dirà: "*Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?"*". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - e + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

ne avete bisogno» (Mt 6,31-32). È il rifiuto di accontentarsi dei doni di Dio a indurre gli israeliti a lamentarsi. Quanto facilmente ci lamentiamo pensando che il Signore si sia dimenticato di noi! **La paura rende grandi i problemi piccoli, riempie di nostalgia e fa cercare false sicurezze.** Anche i discepoli penseranno che Gesù non avesse sufficientemente a cuore le loro esigenze concrete, tanto che Pietro chiederà rassicurazioni su cosa accadrà a chi ha lasciato tutto per seguirlo. Il male insinua sempre la convinzione di non avere a sufficienza, la triste certezza di essere abbandonati, nascondendo i tanti segni della misericordia e della presenza di Dio. Così veniamo presi dalla "bramosia", dalla tentazione di possedere, di consumare, di misurare, di avere oggi, di ottenere la ricompensa. **Il passato diventa nostalgia, immaginario di quello che si è perso, dimenticando quanto in realtà eravamo degli schiavi e il cibo era pieno di amarezza. E quando guardiamo indietro non sappiamo più riconoscere i doni che abbiamo ricevuto. Mosè comunque ascolta il lamento del popolo e lo fa suo.** Sente tutta la sua inadeguatezza e la presenta a Dio: «Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me». Spesso i discepoli del Signore sentono la fatica del cammino, la richiesta di una sicurezza e di una vita piena. Dio non si scandalizza, ascolta tutto e non allontana nessuna nostra richiesta.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14,13-21

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14,13-21

- Il cap.14 di Matteo in cui è inserito **il racconto della moltiplicazione dei pani propone un itinerario che guida il lettore a una scoperta progressiva della fede in Gesù:** dalla mancanza di fede da parte dei compaesani al riconoscimento del Figlio di Dio, passando attraverso il dono del pane. I concittadini di Gesù sono meravigliati della sua sapienza ma non comprendono che essa agisce dietro le sue opere. Inoltre avendo una conoscenza diretta della famiglia di Gesù, di sua madre, dei suoi fratelli, e delle sue sorelle non riescono a cogliere in Gesù che la sola condizione umana: è il figlio del falegname. **Non compreso nella sua patria, d'ora in avanti, Gesù vivrà in mezzo al suo popolo, al quale dedicherà tutta la sua attenzione e la sua solidarietà, guarendo e nutrendo le folle.**

- **La dinamica del racconto.** Matteo ha narrato con cura l'episodio della moltiplicazione dei pane. L'episodio è racchiuso fra due espressioni di transizione in cui si riferisce che Gesù si ritira «*in disparte*» dalle folle, dai discepoli, dalla barca (vv.13-14; vv.22-23). Il v.13 non serve solo come transizione ma ci offre la ragione per cui Gesù si trova in un luogo deserto. Tale espediente serve a creare l'ambiente in cui avviene il prodigio. L'evangelista concentra il racconto sulla folla e sull'atteggiamento di Gesù nei riguardi di essa.

- **Gesù è commosso nelle viscere. Al momento in cui Gesù arriva s'incontra con una folla che lo attende; al vedere le folle ne è commosso e guarisce i loro malati.** È una folla «*stanca e abbattuta come pecore senza pastore*» (9,36; 20,34). Il verbo che esprime la compassione di Gesù è davvero pregnante: a Gesù «*gli si spezzò il cuore*»; corrisponde al verbo ebraico che esprime l'amore viscerale materno. È lo stesso sentimento provato da Gesù davanti alla tomba di

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

Lazzaro (Gv 11,38). La compassione è l'aspetto soggettivo dell'esperienza di Gesù, che si rende effettiva con il dono del pane.

• **Il dono del pane.** Il racconto della moltiplicazione dei pani si apre con un'espressione, «*venuta la sera*» (v.15) che introdurrà il racconto dell'ultima cena (Mt 26,20) e anche quello della sepoltura di Gesù (Mt 27,57). A sera quindi, **Gesù invita gli apostoli a dar da mangiare alla folla**. In mezzo al deserto lontano dai villaggi e dalle città. **Gesù e i discepoli si trovano dinanzi a un problema umano molto forte; dar da mangiare a quella folla numerosa che segue Gesù**. Ma essi non possono attendere a questo compito di provvedere ai bisogni materiali della folla senza il potere di Gesù. La loro risposta immediata è quella di rimandarli a casa. **Di fronte al limite umano Gesù interviene e compie il miracolo sfamando tutta le gente che lo segue**. Dar da mangiare è qui la risposta di Gesù, del suo cuore che si spezza di fronte a un bisogno umano molto concreto. Il dono del pane non solo è sufficiente a saziare la folla ma è così sovrabbondante che si ritiene necessario raccogliere gli avanzi. Che Matteo abbia dato un significato eucaristico all'episodio della moltiplicazione dei pani è dato dal v.19b: «*e alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli*»; anche il ruolo dei discepoli è ben evidenziato in quella funzione di mediazione tra Gesù e la folla: «*e i discepoli li distribuirono alla folla*» (v.19c). I gesti che accompagnano il miracolo sono identici a quelli che Gesù compirà più tardi nella «*notte in cui fu tradito*»: alza gli occhi, benedice i pani, li spezza. Da qui **il valore simbolico del miracolo: può essere considerato un'anticipazione dell'Eucaristia**. Inoltre il dar da mangiare alle folle da parte di Gesù è «*segno*» che lui è il messia e che imbandisce un banchetto di gioia per tutta l'umanità. I discepoli apprendono da Gesù che distribuisce loro i pani il valore della condivisione. Un gesto simbolico che contiene un fatto reale che va oltre l'episodio stesso e si proietta nel futuro: nella nostra eucaristia quotidiana, dove riviviamo quel gesto del pane spezzato, necessita che venga moltiplicato lungo l'arco della giornata.

6) Per un confronto personale

- Ti impegni a compiere gesti di solidarietà verso coloro che ti sono vicini o condividono più da vicino il cammino della vita? Dinanzi ai problemi molto concreti dei tuoi amici o parenti sai offrire il tuo aiuto e la tua disponibilità a collaborare per una via di soluzione?
- Gesù, prima, di spezzare il pane, alza gli occhi al cielo: tu sai ringraziare il Signore per il dono quotidiano del pane? Sai condividere con gli altri, specie con i più poveri, i tuoi beni?

7) Preghiera finale : Salmo 80 Esultate in Dio, nostra forza.

*Il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.*

*Quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia.*

Martedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Trasfigurazione del Signore****Lectio: 2 Lettera di San Pietro 1, 16 - 19****Luca 9, 28 - 36****1) Preghiera**

O Dio, che nella gloriosa **Trasfigurazione del Cristo Signore**, hai confermato i misteri della fede con la testimonianza della legge e dei profeti e hai mirabilmente preannunciato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio per diventare coeredi della sua vita immortale.

2) Lettura : 2 Lettera di San Pietro 1, 16 - 19

Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.

E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

3) Commento⁵ su 2 Lettera di San Pietro 1, 16 - 19

● **La parola profetica è paragonata a una lampada splendente in luogo oscuro** perchè la luce sua è lungi dall'essere quella del sole o del pieno giorno che fuga tutte le ombre e rivela appieno le cose nella loro realtà; ma pure la sua luce, anche se debole e imperfetta, è preziosa quando uno si trova in luogo oscuro. E l'uomo che vive nel mondo e non ha altra luce che la sua ragione per guidarlo nella soluzione dei grandi problemi relativi al presente e all'avvenire dell'umanità, ben si può dire che vive in luogo oscuro e che il suo cuore è occupato dalle tenebre. Soltanto la rivelazione divina può dissipare quell'oscurità. Ed anche il credente che ha conosciuta la verità, quando si tratta dello svolgimento futuro del piano di Dio, degli eventi connessi colla seconda Venuta di Cristo, e in genere delle cose ultime, si trova ancora nella penombra, bisognoso e desideroso di maggior luce. Lo studio accurato della profezia è atto ad aumentar la sua conoscenza e a nutrire le sue speranze. Il senso delle parole finché spunti il giorno ecc. varia a seconda degli espositori. Non vi si può vedere senz'altro il giorno dell'avvento del Nuovo Patto colla nuova luce ch'esso ha recato, perchè l'apostolo si rivolge a dei credenti del Nuovo Patto che han conosciuta la verità evangelica, ma che hanno tuttavia bisogno di prestare attenzione alle profezie finché spunti il giorno che recherà loro maggior luce. Meno ancora si può supporre che l'Autore voglia dire: *'Studiate le profezie finché spunti il giorno in cui voi che ancor non credete arriverete alla fede'*. Ciò sarebbe in aperta contraddizione con 2Pietro 1:12. Altri intendono il giorno che spunta e la stella mattutina che sorge nei cuori, del tempo in cui i lettori dell'Epist. saranno giunti a un grado superiore di conoscenza e di certezza riguardo alla venuta gloriosa di Cristo, a una vita più intima di comunione col Signore. Non v'è dubbio che a un siffatto progresso nella conoscenza contribuirà efficacemente lo studio della profezia dell'Antico e del N.T. Ma forse conviene fare un passo di più e **scorgere nel giorno che dissiperà tutte le tenebre presenti delle menti e dei cuori, il giorno dell'apparizione gloriosa di Cristo** in cui non conosceremo più solamente in parte, ma pienamente come siamo stati conosciuti, in cui vedremo non più come in uno specchio, ma a faccia a faccia, in cui la mente e il cuore saranno ripieni della celeste luce. Nell'Apocalisse 22:16 Cristo è chiamato la *'lucente stella mattutina'* come altrove Luca 1:78-79 *'l'aurora dall'alto'* e il Solo di giustizia. Nell'Apocalisse 22:4-5 si legge *«ed essi vedranno la sua*

⁵ www.laparola.net

faccia... E non ci sarà più notte; ed essi non avranno bisogno di luce di lampada, nè di luce di sole, perchè li illuminerà il Signore Iddio...». In quel giorno i redenti non avranno più bisogno della lampada della profezia nè in genere della Scrittura, perchè saranno giunti alla visione immediata.

• «La rivelazione in Cristo certificata dai suoi apostoli, paragonata colla rivelazione profetica ch'essa ha adempiuta e sanzionata, rimane la luce divina per la Chiesa di tutti i tempi» (Bonnet). Se Pietro incoraggia i cristiani allo studio delle profezie dell'Antico Test. che offrono non poche difficoltà, e le chiama una *'lampada splendente in luogo oscuro'*, la sua affermazione e il suo incoraggiamento si applicano con tanta maggior ragione all'intera Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento. Essa è stata scritta sotto l'impulso e la guida dello Spirito, la rivelazione ch'ella contiene procede non dall'uomo ma da Dio stesso. Quali potenti motivi per tutti i credenti, senza eccezione, di applicarsi alla lettura ed alla meditazione della Bibbia, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà che possono incontrare! **A misura che la Parola di Dio ci diventa familiare, spariscono le oscurità e una cresciuta esperienza ci fa capaci d'intendere e gustare** quel che, in una prima lettura, avevamo trovato difficile. «Siamo in un mondo di tenebre. Poche sono le cose che vediamo chiaramente; e tutto intorno a noi, sopra mille questioni, regna completa oscurità, nè abbiamo alcun mezzo naturale per gettar luce su quei problemi. La Bibbia ci è data per sparger luce sul nostro sentiero. Essa è la sola luce che abbiamo riguardo all'avvenire e sebbene non ci dia tutte le informazioni che potremmo desiderare su quanto deve accadere, pure ci dà luce bastevole a guidarci al cielo... È quindi un dovere il prestare attenzione alle istruzioni date dalla Bibbia e lasciarci guidare da essa nel nostro viaggio verso un mondo migliore. Tosto la luce dell'eternità splenderà su noi ed allora conosceremo come siamo stati conosciuti» (A. Barnes).

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 9, 28 - 36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 9, 28 - 36

• **Oggi celebriamo la festa della Trasfigurazione di Gesù.** Uno degli episodi più misteriosi del Vangelo, ma che, per essere compreso, deve essere messo in relazione al mistero della croce. E infatti **si celebra il 6 di agosto perché ci separano esattamente 40 giorni dalla festa dell'Esaltazione della Croce, il 14 settembre.** Ma cosa vuol dire che Gesù si è trasfigurato? Egli «prende in disparte» Pietro, Giacomo e Giovanni, tre dei suoi discepoli, per stare con loro in maniera personale. Per Gesù l'amicizia è sempre personale, non è un fatto formale, ma sceglie di stare con te, con me, ogni volta che ci chiama a stare con lui. **E il segno della Trasfigurazione, è un segno di grande speranza che possiamo capire solo in un rapporto personale con il Signore.** «È bello per noi stare qui» dice Pietro, e in questa frase c'è tutto il senso di una vita diversa, di chi sa che tante volte la vita di ogni giorno non è bella, segnata da amarezze, incomprensioni, dalle nostre agitazioni, incertezze, le domande cui non riusciamo a trovare una risposta. Come è possibile essere diversi? Non siamo in fondo quelli di sempre? Condannati a ripeter noi stessi? Con i nostri limiti, difetti, abitudini? E la vita del mondo non è in fondo segnata

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - e + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018 - www.ocarm.org

da un destino per cui sembra che nulla può cambiare? Il profeta Daniele parla di una visione notturna in cui Dio stesso si manifesta nella storia. E non è forse vero che è quando tutto sembra più buio, oscuro, che cerchiamo una luce, una speranza, un futuro a cui aggrapparci? **Oggi il Signore si trasfigura per mostrarci che esiste un modo di vivere diverso da quello che pensiamo. Gesù ci vuole con lui, per lui l'amicizia è un legame concreto, che dura nel tempo, che cresce con noi, come salire su una montagna.** Gesù non ci ordina di andare con lui, ma ci vuole con lui, per camminare insieme. **Gesù ci prende in disparte e si rivela pienamente.** Se apriamo gli occhi del cuore, qui vediamo il volto di Gesù, che spesso non sappiamo riconoscere nella nostra vita ordinaria. «*Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto*». **Il volto di Gesù è sempre lo stesso, ma la preghiera lo trasfigura e c'è una luce nuova,** come quella di un volto di una persona amata e che ama. È una luce che viene da dentro, che si comunica nella gioia dell'amicizia, che lo unisce a Mosè e a Elia, amici di Dio.

● **La Trasfigurazione si realizza sulla vetta del monte, che è l'abisso ombroso del nostro cuore.** Qui, in questo Luogo sacro e inviolabile, si manifesta, sflogora e risplende il Cristo, col Volto pieno di luce per la preghiera (Lc 9,29; Mt 17,2).

Ma finché non sorga la Stella del mattino, il nostro Lucifero di salvezza; finché non si realizzi la creazione del nuovo giorno, il Giorno del sole di giustizia, che sorge dall'alto (Lc 1,78), noi dovremo sapere aspettare, rimanendo svegli (Lc 9,32). Il sonno, la discesa nell'oscurità della profondità, sono necessari, per noi, perché laggiù, alla scuola della solitudine e dell'ascolto assoluto, nel silenzio, noi possiamo imparare a riconoscere, a distinguere, a seguire i tratti del nostro Lucifero, il nostro Fosforo, come scrive Pietro. **Esiste, per noi, per ognuno di noi, un Portatore di Luce, una fonte, una sorgente di Luce, di Luce vera e vivente, che non si spegne, che non viene meno.**

È la Stella del mattino, quella promessa al principio dell'Apocalisse (2,28) e poi rivelata, alla fine del libro e conosciuta, incontrata, amata: lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, che si dichiara e si manifesta così: «*Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella luminosa del mattino*» (Ap 22,16).

Lui, che si dona a noi, senza prezzo, senza merito alcuno; solamente perché desidera sorgere, dare luce alla notte, ancora sempre di nuovo.

● Per questo **non ci spaventi più la tenebra, il buio, la notte; proprio qui, quando non c'è più alcuna luce, quando rimane solo l'ombra, il deserto, Lui sorge e risplende, come Stella che porta la luce al nostro cuore.**

Il nostro Lucifero, Fosforo, non tarda, certamente verrà; eccolo, già sorge, Stella, Sole nascente dall'alto e risalente dal più profondo buio del nostro cuore, dal nostro stesso essere.

Lasciamoci anche noi prendere in disparte dal Signore, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni; saliamo con loro fino alla cima del Tabor; entriamo nella nube e ascoltiamo la voce del Padre. In grande, profondissimo silenzio, ascoltiamo. Nella forza della preghiera di Gesù, lasciamoci abbracciare, lasciamoci fare prigionieri di questo mistero dei misteri, che è la preghiera del Signore. Poiché qui noi vivremo; qui e solo qui noi potremo trovare la vera bellezza della vita. «*E' bello per noi essere qui, Signore!*». E' bello per noi vivere, poiché siamo nella preghiera, siamo nell'incontro con te, con il Padre. Siamo nell'abbraccio, nel bacio, che ci fa nascere di nuovo, anche se vecchi. Sì, proprio nel bacio, nel soffio vitale. Infatti la parola «*bocca*», peh e l'avverbio «*qui*», poh, nell'ebraico sono scritte allo stesso modo: con le due radicali peh ed he. Appena due soffi, un alito, un respiro; appena tutta la potenza della vita del Padre, che si posa su di noi, che scende fin nel profondo del nostro cuore, del nostro essere. Appena tutta una vita, che comincia a esistere qui, nell'incontro di un bacio tra noi e la bocca di Dio, tra il nostro silenzio e la sua voce che dice: «*Questi è il Figlio mio, l'amato mio, il prescelto mio*».

E allora si schiuderanno i nostri occhi e noi potremo vedere, potremo contemplare il volto radioso e luminoso di Cristo e riconosceremo in Lui, nei suoi tratti, nei suoi lineamenti di Sole, il nostro Fosforo, Colui che porta la Luce vera, Colui che è la Luce per il nostro buio, per la nostra notte.

6) Per un confronto personale

- a) Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) Come avviene la trasfigurazione e qual è la reazione dei discepoli dinanzi a questa esperienza?
- c) Perché il testo presenta Gesù con vesti risplendenti mentre parla con Mosè e con Elia? Cosa significano per Gesù Mosè ed Elia? E cosa significano per i discepoli?
- d) Qual è il messaggio della voce del cielo per Gesù? E qual è il messaggio per i discepoli?
- e) Come trasfigurare, oggi, la vita personale e familiare, e la vita comunitaria nel nostro quartiere?

7) Preghiera finale : Salmo 96

Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.*

Mercoledì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Numeri 13,1-3.25-14,1.26-30.34-35****Matteo 15, 21 - 28****1) Preghiera**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Numeri 13,1-3.25-14,1.26-30.34-35

In quei giorni, il Signore parlò a Mosè [nel deserto di Paran] e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano principi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore.

Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra.

Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano».

Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse.

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: "Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant'anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me". Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».

3) Commento⁷ su Numeri 13,1-3.25-14,1.26-30.34-35

● **Nella prima lettura il popolo invece manca di fede.** Dio gli ha promesso una terra; pochi mesi dopo averlo fatto uscire dall'Egitto lo invita a prenderne possesso: "Il Signore disse a Mosè: *Manda uomini a esplorare il paese di Canaan che sto per dare agli Israeliti*". La relazione degli esploratori presenta aspetti contrastanti: il paese è davvero magnifico, è "un paese dove scorre latte e miele"; ma "il popolo che abita il paese è potente, le città sono fortificate e immense". Come reagire a questo stato di cose? **Ci sono due possibilità: aver fede nella promessa del Signore e andare avanti, oppure fissarsi sulle difficoltà, sugli ostacoli e perdersi di coraggio.** Quando però ci si lascia abbacinare dalle difficoltà, esse ingrandiscono, ed è proprio quello che succede al popolo

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - e + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

degli Israeliti, i quali "alzarono la voce e diedero in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte". E un pianto che è solo desolazione provocata dalla propria vigliaccheria.

Dio non può sopportare questa mancanza di fede nelle sue promesse, che lo ferisce nel cuore, e prende una decisione che corrisponde a quella degli Israeliti: Non volete entrare nel paese? E non vi entrerete! "Io vi farò quello che ho sentito dire da voi. Sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, nessuno di voi potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare".

Nel nostro tempo purtroppo questo atteggiamento di sfiducia nei riguardi del Signore è molto diffuso. I giovani in particolare non hanno più il coraggio di prendere impegni duraturi perché non si fidano del Signore. Accettano di dedicarsi per un po' di tempo a qualche opera generosa, ed è già un bene, però non hanno il coraggio di impegnarsi in modo definitivo contando sulla grazia di Dio. E chiaro, senza la grazia divina nessuno è capace di mantenere un impegno per tutta la vita: tante cose cambiano, noi stessi cambiamo... però con il dono del Signore possiamo portare a termine in modo positivo ogni impegno preso nel suo nome.

• **Questa pagina del libro dei Numeri inizia la narrazione dell'esplorazione della terra di Canaan promessa da Dio al suo popolo. Mosè sceglie dodici uomini, uno per tribù, perché vadano a esplorare la terra.** Ogni tribù doveva essere coinvolta perché tutti sapessero che la terra promessa non era più una speranza lontana, ma stava per realizzarsi. È una indicazione anche per noi: **tutti possiamo diventare testimoni di un mondo rinnovato, che questo sogno non è né astratto né lontano.** È possibile un mondo nuovo, liberato dalla schiavitù della guerra e della violenza, che possa essere abitato da tutti i popoli. Ogni credente può abitarlo ed esserne testimone ovunque. Quei dodici esplorano la terra che il Signore aveva promesso al suo popolo. E vedono che è una terra dove scorre latte e miele, dove troviamo realizzate le aspirazioni più profonde. Ovviamente **l'esperienza di vedere la bellezza di questa terra rende forte la loro testimonianza.** Ma il racconto biblico sottolinea la paura di quei testimoni. Essi avevano visto la bellezza e la ricchezza di quella terra, ma come conquistarla? I suoi abitanti erano molto più forti e più agguerriti del popolo di Israele. Era impossibile sconfiggerli: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». **La paura genera incredulità e mormorazione nel popolo.** Potremmo immaginare questa scena riferita a quei cristiani di oggi che si rassegnano a un mondo in preda alla violenza e che è impossibile cambiare. Papa Francesco li chiama i «cristiani sconfitti», convinti che i problemi siano sempre più grandi di noi e che non si possono vincere. Di fronte alle grida di disperazione degli israeliti, c'è come una lotta di Dio contro l'incredulità del suo popolo che ha liberato dall'Egitto e che ora sta per ricevere in dono la terra. È vero, con le sole loro forze è impossibile. Ma se si affidano a Dio potranno entrare in quella terra e possederla. Avevano dimenticato che la loro vera forza non era nelle loro mani, ma nell'essere guidati da Dio. È una lezione che traversa tutte le pagine della Bibbia, anche quelle neotestamentarie. Gesù assicura gli apostoli dicendo loro, prima della sua ascensione al cielo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni». Ecco la serena forza del credente.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, – disse la donna – eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

• **Nel Vangelo odierno una donna pagana ci dà un meraviglioso esempio di fede.** Non ha diritto a niente, e lo riconosce; **Gesù non le promette niente, ma la sua insistenza piena di fede ottiene la guarigione della figlia e l'elogio del Signore.**

Nella prima lettura il popolo invece manca di fede. Dio gli ha promesso una terra; pochi mesi dopo averlo fatto uscire dall'Egitto lo invita a prenderne possesso: *"Il Signore disse a Mosè: Manda uomini a esplorare il paese di Canaan che sto per dare agli Israeliti"*. La relazione degli esploratori presenta aspetti contrastanti: il paese è davvero magnifico, è *"un paese dove scorre latte e miele"*; ma *"il popolo che abita il paese è potente, le città sono fortificate e immense"*. Come reagire a questo stato di cose? **Ci sono due possibilità: aver fede nella promessa del Signore e andare avanti, oppure fissarsi sulle difficoltà, sugli ostacoli e perdersi di coraggio.** Quando però ci si lascia abbacinare dalle difficoltà, esse ingrandiscono, ed è proprio quello che succede al popolo degli Israeliti, i quali *"alzarono la voce e diedero in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte"*. E un pianto che è solo desolazione provocata dalla propria vigliaccheria.

• **Il pane dei figli e la grande fede di una cananea è il tema che presenta il brano liturgico** tratto dal cap.15 di Matteo e che propone al lettore del suo vangelo un ulteriore approfondimento della fede in Cristo. L'episodio è preceduto da un'iniziativa dei farisei e scribi che scendono da Gerusalemme e danno luogo a uno scontro con Gesù, che è di breve durata, in quanto insieme ai suoi discepoli si allontanò per recarsi nella regione di Tiro e Sidone. **Mentre è in cammino viene raggiunto da una donna proveniente da quei luoghi pagani.** Questa donna viene presentata da Matteo con l'appellativo di «**cananea**» che alla luce dell'At, appare in tutta la sua durezza. Nel libro del Deuteronomio gli abitanti di Canaan sono ritenuti gente piena di peccato per antonomasia, popolo cattivo e idolatrico.

• **La dinamica del racconto.** Mentre Gesù svolge in Galilea la sua attività ed è in cammino verso Tiro e Sidone, **una donna gli si avvicina e inizia a importunarlo con una richiesta di aiuto per la sua figlia ammalata. La donna rivolge a Gesù con il titolo «figlio di Davide»,** un titolo che risuona strano sulla bocca di una pagana a che potrebbe essere giustificato per la situazione estrema che vive la donna. Si potrebbe pensare che questa donna creda già in qualche modo alla persona di Gesù come il salvatore finale, ma lo si esclude perché solo nel v.28 viene riconosciuto il suo atto di fede, proprio da Gesù. **Nel dialogo con la donna Gesù sembra mostrare quella scontata distanza e diffidenza che vige fra il popolo d'Israele e i pagani.** Da un lato Gesù conferma alla donna la priorità per Israele di accedere alla salvezza, e davanti all'insistente preghiera della sua interlocutrice **Gesù sembra prendere le distanze;** un atteggiamento incomprensibile al lettore ma nell'intenzione di Gesù esprime un alto valore pedagogico. Alla prima invocazione *«Pietà di me, Signore, figlio di Davide»* (v.22) Gesù non risponde. Al secondo intervento questa volta da parte dei discepoli che lo invitano ad esaudire la preghiera della donna, esprime solo un rifiuto che sottolinea quella secolare distanza fra il popolo eletto e i popoli pagani (vv.23b-24)

• **Ma all'insistenza della preghiera della donna che si prostra davanti a Gesù, segue una risposta dura e misteriosa:** *«non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini»* (v.26). **La donna va oltre la durezza delle parole di Gesù e vi coglie un piccolo segnale di speranza:** la donna riconosce che il piano di Dio portato avanti da Gesù interessa inizialmente il popolo eletto e Gesù chiede alla donna il riconoscimento di tale priorità; la donna sfrutta tale priorità per presentare un motivo forte per ottenere il miracolo: *«Anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni»* (v.27). La donna ha superato la prova della fede: *«Donna, davvero grande e la tua fede»* (v.28); infatti, **all'umile insistenza della sua fede risponde con un gesto di salvezza.**

Da questo episodio viene rivolto ad ogni lettore del Vangelo **un invito ad avere quell'atteggiamento interiore di «apertura» verso tutti, credenti o no, vale a dire, disponibilità e accoglienza senza riserve verso qualsiasi persona.**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- La parola inquietante di Dio ti invita a spezzare le tue chiusure e i tuoi piccoli schemi. Sei capace di accogliere tutti i fratelli che si accostano a te?
- Sei consapevole della tua povertà per essere capace come la cananea di affidarti alla parola salvifica di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Ricòrdati di noi, Signore, per amore del tuo popolo.

*Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie.*

*Presto dimenticarono le sue opere,
non ebbero fiducia del suo progetto,
arsero di desiderio nel deserto
e tentarono Dio nella steppa.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati,
che aveva operato in Egitto cose grandi,
meraviglie nella terra di Cam,
cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Egli li avrebbe sterminati,
se Mosè, il suo eletto,
non si fosse posto sulla breccia davanti a lui
per impedire alla sua collera di distruggerli.*

Giovedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Domenico****Lectio : Numeri 20, 1 - 13****Matteo 16, 13 - 23****1) Orazione iniziale**

Guida e proteggi, Signore, la tua Chiesa per i meriti e gli insegnamenti di **san Domenico**: egli, che fu insigne predicatore della tua verità, interceda come nostro patrono davanti a te.

Domenico di Guzman (Caleruega, Spagna 1170 – Bologna , 6 agosto 1221) è, con Francesco d'Assisi, uno dei patriarchi della santità cristiana suscitati dallo Spirito in un tempo di grandi mutamenti storici. All'insorgere dell'eresia albigea si dedicò con grande zelo alla predicazione evangelica e alla difesa della fede nel sud della Francia. Per continuare ed espandere questo servizio apostolico in tutta la Chiesa, fondò a Tolosa (1215) l'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Ebbe una profonda conoscenza sapienziale del mistero di Dio e promosse, insieme all'approfondimento degli studi teologici, la preghiera popolare del rosario.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234.

2) Lettura : Numeri 20, 1 - 13

In quei giorni, tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.

Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assempramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l'assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c'è acqua da bere».

Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame».

Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.

Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

3) Commento ⁹ su Numeri 20, 1 - 13

• **Siamo di nuovo durante la traversata del deserto verso la terra promessa.** Quel deserto è come la vita di ogni giorno anche delle donne e degli uomini di fede. **Le difficoltà e gli ostacoli non mancano mai. Quel giorno fu la mancanza di acqua, elemento indispensabile** (e ben si capisce che significa camminare nel deserto senza acqua). Qui si dice, a differenza di altri testi,

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - e + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

che il «popolo ebbe una lite con Mosè». In verità la parola ebraica non vuole indicare quello che capita a tutti noi, cioè di litigare con qualcuno. Si tratta di una messa in discussione di un'azione di Dio che si ritiene profondamente ingiusta, quella di aver liberato un popolo per poi lasciarlo morire! È un'accusa grave, frutto di una continua incomprensione da parte di Israele e della incapacità ad affidarsi al Signore e alla sua protezione.

• **Spesso infatti nei momenti difficili della vita si accusa il Signore di essere ingiusto verso di noi, dimenticando i tanti benefici da lui ricevuti.** Così ci si chiude nel proprio senso di giustizia, nelle recriminazioni e nell'affermazione dei propri diritti, senza l'umiltà di farsi aiutare nel bisogno. **Ma il Signore ascolta anche il lamento e non si stanca mai di rispondere anche a un popolo che si crede oggetto di ingiustizia. Così fa sgorgare dell'acqua per Israele,** ma Mosè e Aronne non introdurranno quell'assemblea nella terra promessa. Anch'essi avevano dubitato della presenza misericordiosa di Dio. Perciò non entreranno in quella terra che tanto avevano desiderato.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 16, 13 - 23

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 16, 13 - 23

• **In quel tempo, le comunità coltivavano un legame affettivo molto forte con i capi che avevano dato origine alla comunità.** Per esempio, le comunità di Antiochia in Siria, coltivavano il loro rapporto con la persona di **Pietro**. Quelle di Grecia, con la persona di **Paolo**. Alcune comunità dell'Asia, con la persona del Discepolo Amato e altre con la persona di **Giovanni** dell'Apocalisse. Un'identificazione con questi capi della loro origine aiutava le comunità a coltivare meglio la loro identità e spiritualità. Ma anche poteva essere motivo di disputa, come nel caso della comunità di Corinto (1 Cor 1,11-12).

• Matteo 16,13-16: **Le opinioni della gente e dei discepoli riguardo a Gesù.** Gesù chiede l'opinione della gente riguardo alla sua persona, il Figlio dell'Uomo. **Le risposte sono variegate:** Giovanni Battista, Elia, Geremia, alcuni profeti. **Quando Gesù chiede l'opinione dei discepoli, Pietro diventa portavoce** e dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo!» La risposta non è nuova. Prima i discepoli avevano detto la stessa cosa (Mt 14,33). Nel Vangelo di Giovanni, la stessa professione di fede viene fatta da Marta (Gv 11,27). Significa che in Gesù si realizzano le profezie del Vecchio Testamento.

• Matteo 16,17: **La risposta di Gesù a Pietro:** «Beato te, Simone!» Gesù proclama Pietro «Beato!», perché ricevette una rivelazione del Padre. Anche qui la risposta di Gesù non è nuova. Prima, Gesù aveva lodato il Padre perché gli aveva rivelato il Figlio ai piccoli e non ai sapienti (Mt 11,25-27) ed aveva fatto la stessa proclamazione di felicità ai discepoli che stavano vedendo ed udendo cose nuove che, prima di loro, nessuno sapeva né aveva udito dire (Mt 13,16).

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Matteo 16,18-20: **Le attribuzioni di Pietro: Essere pietra e ricevere le chiavi del Regno.**

(a) Essere Pietra: Pietro deve essere pietra, cioè la base stabile per la chiesa in modo che possa resistere contro le porte dell'inferno. Con queste parole di Gesù a Pietro, Matteo incoraggia le comunità perseguitate della Siria e della Palestina che vedono in Pietro il leader che appartiene alle loro origini. Malgrado la persecuzione e la debolezza, la comunità ha una base ferma, garantita dalla parola di Gesù. La funzione di essere pietra con base nella fede evoca la parola di Dio al popolo in esilio: *“ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia (pietra) da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai”*. (Is 51,1-2). Indica che in Pietro esiste un nuovo inizio del popolo di Dio.

(b) Le chiavi del Regno: Pietro riceve le chiavi del Regno. Lo stesso potere di legare e sciogliere è dato anche alle comunità (Mt 18,18) ed agli altri discepoli (Gv 20,23). Uno dei punti in cui il vangelo di Matteo più insiste è la riconciliazione e il perdono. E' uno dei compiti più importanti dei coordinatori e coordinatrici delle comunità. Imitando Pietro, devono legare e sciogliere, cioè, fare in modo che ci sia riconciliazione, accettazione reciproca, costruzione della fraternità, fino a settanta volte (Mt 18,22).

• Matteo 16,21-22: **Gesù completa ciò che mancava alla risposta di Pietro, e costui reagisce.**

Gesù comincia a dire: *“che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno”*. Dicendo che doveva andare e venire ucciso, o che era necessario soffrire, lui indicava che la sofferenza era prevista nelle profezie. **Il cammino del Messia non è solo di trionfo e di gloria, anche di sofferenza e di croce!** Se Pietro accetta Gesù come Messia e Figlio di Dio, deve accettarlo anche come Messia Servo che sarà ucciso. Ma Pietro non accetta la correzione di Gesù e cerca di dissuaderlo. Porta Gesù in disparte e lo rimprovera: *“Dio te ne scampi, Signore! Questo non avverrà mai!”*

• Matteo 16,23: **La risposta di Gesù a Pietro: pietra di inciampo.** La risposta di Gesù è sorprendente. Pietro voleva orientare Gesù prendendo l'iniziativa. Gesù reagisce: *“Lungi da me Satana. Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”* Pietro deve seguire Gesù, e non il contrario. **È Gesù che dà la direzione.** Satana è colui devia la persona dal cammino tracciato da Gesù. Di nuovo, appare l'espressione pietra, ma ora in senso opposto. Pietro, ora è la pietra di appoggio, ora è la pietra di inciampo! Così erano le comunità all'epoca di Matteo, marcate dall'ambiguità. Così, siamo tutti noi e così è, secondo quanto detto da Giovanni Paolo II, il papato stesso, marcato dalla stessa ambiguità di Pietro: pietra di appoggio nella fede e pietra di inciampo nella fede.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Quali sono le opinioni che nella nostra comunità esistono su Gesù? Queste differenze nel modo di vivere e di esprimere la fede arricchiscono la comunità o rendono difficile il cammino?
- Che tipo di pietra è la nostra comunità? Qual è la missione che ne risulta per noi?

7) Preghiera : Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».*

Venerdì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Teresa Benedetta della Croce – Edith Stein

Lectio : Osea 2,16.17.21-22

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

Dio dei nostri padri, donaci la scienza della Croce, di cui hai mirabilmente arricchito **Santa Teresa Benedetta della Croce**, nell'ora del martirio, e fa che per sua intercessione cerchiamo sempre te, Somma Verità, fedeli fino alla morte all'eterna alleanza d'amore, sigillata nel sangue del Tuo Figlio per la salvezza del mondo.

Edith Stein nacque nel 1891 a Wroclaw – Breslau in Germania. Nata e formata nella religione giudaica, insegnò egregiamente per diversi anni filosofia, tra grandi difficoltà. Accolse la vita nuova in Cristo attraverso il sacramento del Battesimo e, preso il nome di Teresa Benedetta della Croce, fece il suo ingresso tra le Carmelitane scalze di Colonia, dove si ritirò nella clausura. Durante la persecuzione nazista, esule in Olanda, venne catturata e nel 1942 deportata nel campo di concentramento di Oswiecim – Auschwitz presso Cracovia in Polonia, dove venne uccisa nella camera a gas.

Nel 1998 viene canonizzata da Giovanni Paolo II e, nel 1999, dichiarata, con S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena, Compatrona dell'Europa.

2) Lettura : Osea 2,16.17.21-22

Così dice il Signore: «Ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

3) Riflessione ¹¹ su Osea 2,16.17.21-22

- Nella sua dolorosa vicenda matrimoniale, Osea scorge il simbolo della travagliata relazione d'alleanza tra il Signore e il suo popolo, segnata dall'infedeltà di quest'ultimo e dall'ostinatamente fedele amore divino. Il Signore è lo Sposo che, pur essendo ferito dal tradimento d'Israele, vuole recuperare la sposa infedele e restituirla nuova dignità. Si intrecciano perciò due voci, quella di Osea e quella di Dio, finché quest'ultima prevale e occupa tutta la scena.

Il cambiamento di situazione non procede da una decisione del popolo-sposa, bensì dall'amore dello Sposo, che intraprende un nuovo corteggiamento per riconquistare la sposa. Così il deserto (v. 16) rappresenta il tempo esemplare dei rapporti tra il Signore e Israele e riportare la sposa nel deserto è come ricondurla ai tempi della luna di miele, l'esodo. Grazie al rinnovato corteggiamento rifiorisce l'amore, espresso qui con degli oracoli di salvezza, che proclamano il ritrovato rapporto sponsale (vv. 18-20), i nuovi doni recati dallo Sposo alla sposa (vv. 21s).

- Al centro dell'annuncio sta dunque il rifiorire, tra Osea e sua moglie, di un rapporto d'amore che sembrava umanamente irrecuperabile. In ciò il profeta intravede la novità radicale che l'amore del Signore, lo Sposo d'Israele, immette nella relazione d'alleanza. Tale novità è suggerita da più elementi. Anzitutto, dal nuovo consenso matrimoniale, contrassegnato da una totale dimenticanza degli amanti-idoli, che prima avevano sedotto il cuore della sposa; in secondo luogo dai nuovi doni di nozze, contrassegnati dall'interiorità e riassunti nel bene supremo della fedeltà (v. 22). Infine si deve notare l'espressione "ti farò mia sposa". Essa, nel linguaggio biblico, è riservata alle prime nozze di un giovane con una vergine. La vicenda della moglie di Osea è parabola di quanto

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - e + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

avviene ad Israele, che è guarito radicalmente dal peccato e sperimenta il bene della fedeltà e della conoscenza dello Sposo-Signore, ossia un'intimità esclusiva con il suo Dio.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

- Oggi è la festa di santa Edith Stein che nel Carmelo assunse il nome di Teresa Benedetta della Croce. Per questo, il vangelo di oggi narra la parabola delle dieci vergini che dovevano dare il benvenuto allo sposo, quando fosse giunto per le nozze.

- Matteo 25,1^a: L' inizio: "In quel tempo". La parabola inizia con queste due parole: "In quel tempo". Si tratta della venuta del Figlio dell'Uomo (cf Mt 24,37). Nessuno sa quando verrà questo giorno, questo tempo, "nemmeno gli angeli del cielo, né il figlio stesso, ma solamente il Padre" (Mt 24, 36). Non ci riusciranno gli indovini a fare calcoli. Il Figlio dell'Uomo verrà di sorpresa, quando la gente meno se lo aspetta (Mt 24,44). Può essere oggi, può essere domani, per questo l'avviso finale della parabola delle dieci vergini è: "Vigilate!" Le dieci fanciulle devono essere preparate per qualsiasi eventualità. Quando la polizia nazista bussò alla porta del monastero delle Suore Carmelitane di Echt nella provincia di Limburgia, nei Paesi Bassi, Edith Stein, suor Teresa Benedetta della Croce, era preparata. Assunse la Croce e prese il cammino del martirio nel campo di sterminio per amore verso Dio ed il suo popolo. Era una delle vergini prudenti della parabola.

- Matteo 25,1b-4: Le dieci vergini disposte per aspettare lo sposo. La parabola inizia così: "Il Regno del Cielo è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo". Si tratta di fanciulle che dovevano accompagnare lo sposo per la festa delle nozze. Per questo, dovevano portare con sé le lampade, sia per illuminare il cammino, sia per rendere più luminosa la festa. Cinque di loro erano prudenti e cinque erano stolte. Questa differenza appare nel modo in cui si preparano alla funzione che dovranno svolgere. Insieme alle lampade accese, le prudenti avevano portato con sé l'olio di riserva, preparandosi per qualsiasi eventualità. Le stolte portarono solo le lampade e non pensarono a portare con sé un poco di olio di riserva.

- Matteo 25,5-7: Il ritardo imprevisto dell'arrivo dello sposo. Lo sposo ritarda. Non aveva precisato l'ora dell'arrivo. Nell'attesa, le fanciulle sono prese dal sonno. Ma le lampade continuano a consumare olio e si spengono poco a poco. Improvvisamente, nel mezzo della notte, si alza un grido: "Ecco lo sposo. Andategli incontro". Tutte si svegliano, e cominciano a preparare le lampade che stavano già per spegnersi. Dovevano mettere olio di riserva per evitare che le lampade si spegnessero.

- Matteo 25,8-9: Le diverse reazioni dinanzi al ritardo dello sposo. Solo ora le stolte si rendono conto che avrebbero dovuto portare con loro olio di riserva. Andarono a chiederlo alle prudenti: "Datemi un poco di olio per noi, perché le nostre lampade si stanno spegnendo". Le prudenti non

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

potettero rispondere a questa loro richiesta, perché in quel momento l'importante non era che le prudenti condividessero il loro olio con le stolte, ma che loro stessero pronte ad accompagnare lo sposo fino al luogo della festa. Per questo consigliarono: Andate piuttosto dai venditori e compratevene.

- Matteo 25,10-12: Il destino delle fanciulle prudenti e di quelle senza giudizio. Le stolte seguiranno il consiglio delle prudenti e vanno a comprare l'olio. Durante questa loro breve assenza arriva lo sposo e le prudenti possono accompagnarlo ed entrare con lui alla festa delle nozze. Ma la porta si chiude dietro di loro. Quando giungono le altre, busseranno alla porta e diranno: "Signore, Signore, apri la porta per noi!" e riceveranno la risposta: "In verità vi dico: io non vi conosco."

- Matteo 25,13: La raccomandazione finale di Gesù per tutti noi. La storia di questa parabola è molto semplice e la lezione è evidente: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora". Morale della storia: non siate superficiali, guardate oltre il momento presente, cercate di scoprire la chiamata di Dio fin nelle minime cose della vita, perfino nell'olio che può mancare nel lumicino.

6) Per un confronto personale

- Ti è successo qualche volta nella vita di pensare all'olio di riserva della tua lampada?
- Conosci la vita di Santa Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce?

7) Preghiera finale : Salmo 44

Ecco lo sposo: andate incontro a Cristo Signore.

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.*

*Condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.*

Sabato della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Lorenzo****Lectio : 2 Corinzi 9, 6 - 10****Giovanni 12, 24 - 26****1) Preghiera**

O Dio, che hai comunicato l'ardore della tua carità al diacono **san Lorenzo** e lo hai reso fedele nel ministero e glorioso nel martirio, fa' che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti e lo imiti nell'amore di Cristo e dei fratelli.

2) Lettura : 2 Corinzi 9, 6 - 10

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

3) Riflessione ¹³ su 2 Corinzi 9, 6 – 10

- Questa pagina della Scrittura è tra quelle più sacre per il popolo di Israele. Gesù stesso la citerà in risposta alla domanda su quale fosse il primo dei comandamenti. Il testo riporta la prima redazione dello "Shemà", l'antica preghiera che ogni ebreo ancora oggi recita ogni giorno. In questo invito c'è in sintesi l'intera teologia del libro del Deuteronomio. Il credente è chiamato anzitutto ad ascoltare: qui è l'inizio della sua fede e il cuore di tutta la sua vita. Viene poi invitato ad amare: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». L'amore di Dio è il comando principale da cui deriva tutta la Legge. Senza amore anche la Legge, che pure è la compagnia della vita, diventa ostacolo e impaccio.

- Mosè esorta poi i credenti, mentre sono nel benessere, a non dimenticarsi che è stato Dio a liberarli dalla schiavitù dell'Egitto. Il mancato ascolto porta a concentrarsi solo su se stessi e a dimenticare la lunga storia di amore di Dio che ha liberato e salvato dalla schiavitù e dall'oppressione dei nemici. Nell'ascolto continuato e fedele il credente riconosce che solo Dio è il suo Signore, colui che lo ama, che lo ha salvato e sul quale può confidare. Nell'abbandono totale al suo unico Signore il popolo trova la sua salvezza. L'osservanza della Legge pennette a Israele di rimanere nell'amore di Dio e di sperimentare la sua forza. È l'alleanza con il Signore che lo sosterrà ogni giorno liberandolo da ogni pericolo. Questa pagina biblica chiede anche a noi cristiani di rimanere fedeli all'ascolto della Parola di Dio e di metterla in pratica ogni giorno. Di qui dipende anche la nostra salvezza.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 12, 24 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - e + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 12, 24 - 26

- Il nostro brano contiene delle parole solenni e cruciali sulle modalità con cui la missione di Gesù e dei suoi discepoli «produce molto frutto». Ma in questa dichiarazione solenne e centrale di Gesù, «se il chicco di frumento caduto a terra non muore, rimane solo; se muore, invece, produce molto frutto» (v.24), è inserita in quel contesto narrativo di 12,12-36 dove si narra dell'incontro di Gesù come messia con Israele e del rifiuto di quest'ultimo della sua proposta messianica. Quali sono i temi principali che descrivono il messianismo di Gesù? I giudei attendevano un messia sotto le vesti di un re potente, che continuasse lo stile regale di Davide e restituisse a Israele il suo passato glorioso. Gesù, invece, pone al centro del suo messianismo il dono della sua vita e la possibilità data all'uomo di poter accettare il progetto di Dio sulla sua vita.

- La storia di un seme. Il dono della sua vita, come caratteristica cruciale del suo messianismo, Gesù lo tratteggia con una mini-parabola. Un evento centrale e decisivo della sua vita lo descrive attingendo all'ambiente agricolo, da cui prende le immagini per rendere interessanti e immediate le sue parole. È la storia di un seme: una piccola parabola per comunicare in modo semplice e trasparente con la gente: un seme inizia il suo percorso nei meandri oscuri della terra, ove soffoca e marcisce ma in primavera diventa uno stelo verdeggiante e nell'estate una spiga carica di chicchi di grano. Due sono i punti focali della parabola: il produrre molto frutto; il trovare la vita eterna. Il seme che sprofonda nell'oscurità della terra è stato interpretato dai Primi Padri della Chiesa un'allusione simbolica all'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel terreno sembra che la forza vitale del seme sia destinata a perdersi perché il seme marcisce e muore. Ma poi la sorpresa della natura: in estate quando biondeggiano le spighe, viene svelato il segreto profondo di quella morte.

- Gesù sa che la morte sta per incombere sulla sua persona tuttavia qui non la vede come una bestia che divora. È vero che essa ha le caratteristiche di tenebra e di lacerazione, ma per Gesù contiene una forza segreta tipica del parto, un mistero di fecondità e di vita. Alla luce di questa visione si comprende un'altra espressione di Gesù: «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna». Chi considera la propria vita come una fredda proprietà da vivere nel proprio egoismo, è come un seme chiuso in se stesso e senza prospettive di vita. Chi invece «odia la sua vita», un'espressione semitica molto incisiva per indicare la rinuncia a realizzare unicamente se stessi, sposta l'asse del significato di un'esistenza sulla donazione agli altri; solo così la vita diventa creativa: è fonte di pace, di felicità e di vita. È la realtà del seme che germoglia. Ma il lettore può cogliere nella miniparabola di Gesù un'altra dimensione, quella «pasquale». Gesù è consapevole che per portare l'umanità al traguardo della vita divina deve passare per la via oscura della morte in croce. Sulla scia di questa via anche il discepolo affronta la sua «ora», quella della morte, con la certezza che essa approderà alla vita eterna, vale a dire, alla comunione piena con Dio.

- In sintesi. La storia del seme è quella di morire per moltiplicarsi; la sua funzione è quella di un servizio alla vita. L'annientamento di Gesù è paragonabile al seme di vita sepolto nella terra. Nella vita di Gesù amare è servire e servire è perdersi nella vita degli altri., morire a se stessi per far vivere. Mentre sta per avvicinarsi la sua «ora», il momento conclusivo della sua missione, Gesù assicura i suoi con la promessa di una consolazione e di una gioia senza fine, accompagnata, da ogni tipo di turbamento. Egli porta l'esempio del seme che deve marcire e della donna che deve partorire nelle doglie. Cristo ha scelto la croce per sé e per i suoi: chi vuole essere suo discepolo è chiamato a condividerne il suo stesso itinerario. Egli ha sempre parlato ai suoi discepoli con radicalità: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Chi la perderà per me la salverà» (Lc 9,24).

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- La tua vita esprime il dono di te stesso? È una semina di amore che fa nascere amore? Sei consapevole che per essere seme di gioia, perché ci sia la gioia nel campo di frumento è necessario il momento della semina?
- Puoi dire di aver scelto il Signore se poi non abbracci con lui la croce? Quando si scatena in te la dura lotta tra il «sì» e il «no», tra il coraggio e la paura, tra la fede e l'incredulità, tra l'amore e l'egoismo, ti senti smarrito pensando che tali tentazioni non si addicono a chi segue Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 111***Beato l'uomo che teme il Signore.***

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Indice

Lectio della domenica 4 agosto 2019.....	2
Lectio del lunedì 5 agosto 2019	6
Lectio del martedì 6 agosto 2019.....	9
Lectio del mercoledì 7 agosto 2019.....	13
Lectio del giovedì 8 agosto 2019.....	17
Lectio del venerdì 9 agosto 2019	20
Lectio del sabato 10 agosto 2019	23
Indice.....	26

www.edisi.eu